

In memoria del confratello

SERRA P. ROCCO

Abatemarco, Salerno
5 luglio 1922

Parma
21 novembre 1989

Il presente profilo è dovuto alla collaborazione dei confratelli che hanno voluto rievocare la figura del P. Serra. Non meravigliano le ripetizioni. In un'opera di collage come questa, avente come argomento un'unica persona, ciò è inevitabile. A questi collaboratori va ogni sincera riconoscenza.

P. Rocco Serra era nato ad Abatemarco (Salerno-Italia) il 5 luglio 1922 ed era entrato da noi nella Casa di Massa della Lucania il 2 settembre 1933. Era un ragazzino.

Il P. Nicolliello che era già a Massa, scrive: "Penso di essere l'unico testimone dei primi anni del P. Rocco Serra in congregazione. Ricordo bene il giorno del suo arrivo a Massa della Lucania, quando scese dai monti di Cuccaro condotto 'in calesse' dal papà con tutti i fratellini e sorelline; quest'ultime avevano il nome delle mie tre sorelle: Rosetta, Maria e Amelia". Da Massa Rocco passò a Grumone (Cremona) per quello che allora chiamavamo "Ginnasio Superiore".

Dice il P. Bertoli: "Ci incontrammo per la prima volta nell'estate del 1936 a Grumone, in provincia di Cremona, la sede dell'unico biennio di Ginnasio Superiore dell'Istituto Saveriano, a quei tempi. P. Rocco era uno del folto gruppo proveniente da Massa di Vallo della Lucania in provincia di Salerno. Il divario tra lui e i suoi compagni era più che evidente e i fatti non tardarono a confermarlo. Forse per nostalgia o per chissà quale motivo, uno dopo l'altro nel giro di pochi mesi, quasi tutti decisero di tornare alla casa paterna.

Rimasto solo come aspirante missionario proveniente dal Sud, egli

non si perse di coraggio e proseguì il cammino verso l'ideale che si era proposto. Fortunatamente si trovò al fianco il P.Dante Battaglierin che era già stato suo Rettore nella Casa Apostolica di Vallo della Lucania.

Fin dai primi contatti emerse subito la sua stoffa di persona seria, aperta e impegnata in qualsiasi iniziativa inerente l'attività missionaria e alla gioiosa serenità comunitaria".

Il P.Serafino Calza, riferendosi agli anni di Grumone, scrive: "Ricordo il P.Serra quand'era ancora ragazzo, studente nel Ginnasio Superiore di Grumone. Io ero viceprefetto. Lo ricordo: era piccolo, grasso, con una pancia che sporgeva, già con gli occhiali e sotto due occhi penetranti da incutere paura se il ragazzo si adirava.

Diceva sempre l'ultima parola e si distingueva fra tutti. Parlava in fretta e si imponeva su tutti. Prendeva le cose, anche le più comuni, con un impegno che non era di tutti. La sera a Grumone si giocava in cortile, anche d'inverno con un freddo e una nebbia da intirizzare. Si giocava a 'Girolamo'. Nessuno voleva decidersi a cominciare. Era Serra l'unico che chiamava, rampognava e sfidava i più restii a dare inizio alla partita e lo faceva con gusto che invogliava tutti a partecipare".

Il P. NicolIELLO aggiunge: "Unico rimasto di una classe numerosa e molto dotata, egli non emergeva per disciplina o studio. Evidentemente non gli piacevano i libri fatti di regolette, accenti e aoristi, magari senza un'immagine o un colore. Era suscettibile se il superiore gli faceva qualche osservazione che egli giudicava insignificante, quando forse già intravedeva piani e progetti, visioni ampie che saranno suo pasto giornaliero nella sua vita adulta".

Compiuto il ginnasio, egli passò a S.Pietro in Vincoli (Ravenna) per il noviziato.

Scriva il citato P. Bertoli: "All'inizio del settembre 1938 ci trasferimmo a S.Pietro in Vincoli per l'anno di Noviziato. Là P. Rocco fu vittima di un enfisema polmonare che lo costrinse ad una degenza piuttosto lunga in un ospedale di Ravenna dove mostrò una fermezza di spirito non indifferente. A causa di questo inconveniente, dovette prolungare l'anno di Noviziato per recuperare il tempo canonico. Nonostante tutto, egli seppe adeguarsi ad ogni emergenza per far prevalere la volontà di Dio che lo voleva - come ebbe poi a dimostrare nei fatti - Missionario Saveriano d'avanguardia. E lo fu realmente! Basterebbe ricordare la sua prima esperienza negli USA; o quella della Sierra Leone, la più dura e problematica per le sue prestazioni sia nel campo esistenziale che in quello medico-sanitario".

P.Rocco Serra emise la sua Professione il 3 ottobre 1939. Seguirono gli anni del Liceo e della Teologia che il P.Nicoliello rievoca brevemente così: "Il Liceo e la Teologia caddero durante gli anni di guerra quando non c'erano regolarità di studi o vita comunitaria. Ricordo un P.Serra piuttosto riflessivo e taciturno, alquanto diverso dal Ginnasio. Si accentuava sempre più in lui il desiderio di una preparazione extrascolastica utile per il suo domani. Non essendoci molta scelta - o forse per inclinazione - si mise a servizio del P.Terzoni nel gabinetto fotografico, ben presto superando nell'arte il maestro, il quale ne fu compiaciuto. In Teologia ebbe modo di manifestare certe sue doti di organizzatore e conduttore di feste comunitarie".

Alla fine del Liceo egli fu mandato come prefetto nella casa di Poggio S.Marcello (Ancona). A quel periodo si riferiscono le seguenti righe del P. Zamponi.

PADRE ROCCO, RICORDI ?

"Ricordi.. quanta strada abbiamo fatto insieme, da Poggio S. Marcello in poi?.. da quel giorno che ci incontrammo nel lontano 1943? Era una giornata settembrina e, come al solito, eravamo andati a spigolare i racemi d'uva del contadino dei Bramati. La fame era tanta e la comunità dei Saveriani di Poggio non se la spassava di certo in quel tempo di guerra. Passammo due anni insieme sui testi di Latino e d'Italiano; tu dalla cattedra e noi come discenti più o meno svogliati!

Ricordi le discussioni a vuoto, se il tuo paese era più grande del mio, dato che nessuno dei due aveva mai visitato rispettivamente Abatemarco o Apiro!

Però i Terzoni, i Bevilacqua, ecc. ti ricordano ancora volentieri per quel tuo modo di fare calmo, ma sicuro e convincente. Poi arrivò il fronte bellico, e tu te ne andasti a Parma, io al paese natio, perché non si poteva più andare al Nord, a Grumone.

Il tuo senso di organizzazione sapeva trovare o inventare tanti accorgimenti per farci imparare meglio le declinazioni o i verbi irregolari o deponenti.

Questo senso di ingegnarti a scovare mezzi utili per far imparare - come del resto poi per rendere di più in missione - è stata sempre una tua caratteristica semplice, ma efficace. E ricordo appunto che gli apostolini stavano a questo metodo efficace, pur di fare bella figura e guadagnarsi - da buoni marchigiani - un premio o un bel voto.

E così la scuola e i compiti non ci pesavano, anche se eravamo carichi di materie da studiare. Un altro merito fu quello di insegnarmi a recitare in teatro: ero molto impacciato a "Lonzone" la prima volta sul palco, ma ciò mi servì poi molto in seguito e anche nella predica-zione".

MEMORABILE UDIENZA PONTIFICIA

Mentre il P. Serra era in terza teologia arrivò dagli USA una domanda del P. Enrico Frassinetti che chiedeva alla Direzione Generale di mandargli degli elementi giovani per la nuova Circoscrizione. Il P. Frassinetti - anche su suggerimento di altri Istituti che avevano già fatto quella esperienza - "era convinto che fosse necessario avere dall'Italia un gruppo di giovani sacerdoti e di studenti saveriani destinati a dar vita ad una comunità regolare in cui immettere poi gli elementi americani. Ciò avrebbe garantito la continuità della tradizione saveriana e avrebbe, allo stesso tempo, accelerato i tempi della formazione" (Garbero, I MISSIONARI SAVERIANI, Pag. 190).

La domanda fu ritenuta giusta e il Superiore destinò agli USA quattro studenti teologi. Tra di essi il Serra. (Gli altri erano: Cavallo, Frosi e Scremin).

Su quell'episodio leggiamo la narrazione del P. Fr. Cavallo.

"Nel luglio del 1947 il Consiglio Direttivo del nostro Istituto decise di promuovere agli ordini sacri (suddiaconato, diaconato e presbiterato) - al più presto possibile e quindi prima dell'inizio del nuovo anno scolastico - quattro studenti di voti perpetui (fra i quali Rocco Serra) che avevano già frequentato il terzo corso teologico.

I motivi di tale insolita decisione erano due: a) la pressante richiesta di personale da parte del P. Enrico Frassinetti, impegnato in una 'fondazione' saveriana ad Holliston, U.S.A.; b) la convenienza di offrire ai genitori e parenti dei quattro selezionati il conforto di poterli vedere all'Altare prima della loro partenza.

La decisione del Consiglio Direttivo era però in contrasto con la normativa del Codice di Diritto Canonico; occorreva quindi una regolare dispensa che solo la Santa Sede poteva concedere.

Per ottenerla il Superiore Generale (il Rev.mo P. Giovanni Gazza, senior) telefonò al P. Giovanni Bonardi, procuratore della Società saveriana presso la S. Sede, incaricandolo di rivolgersi a "Propaganda

Fide". "Propaganda" rispose che il S.Padre (Pio XII) aveva avvocato a sé la facoltà di concedere quella particolare dispensa: quindi ... nulla da fare.

Ma il P.Gazza, quando aveva a cuore una cosa, non era uomo propenso a desistere facilmente di fronte alle difficoltà. Inviò a Roma l'intraprendente P.Dante Battaglierin il quale - anche lui - dopo aver sudato le proverbiali sette camicie riferì al P. Generale: 'Non c'è nulla da fare; solo il Papa in persona potrebbe accontentarla'.

'Ebbene - replicò il P.Gazza - andrò dal Papa.'

Senza interporre indugi il Superiore Generale salì sul primo treno diretto a Roma, prese alloggio presso la Procura Saveriana di Viale Vaticano 90 e chiese l'udienza privata-personale del Santo Padre.

"Propaganda" però, informata del 'passo' che il Padre Generale stava per fare, avvertì telefonicamente la nostra "Procura" che il Santo Padre "non era solito concedere la dispensa per l'anticipo delle sacre ordinazioni, anzi non voleva neppure che gliela chiedessero".

La telefonata fu ricevuta dal P.Vittorino C. Vanzin il quale - acqua in bocca - non ne parlò con nessuno e lasciò che il P. Generale se la sbrigasse da sé.

Chi scrive queste note ritiene di aver memorizzato fedelmente - come su una 'audio-cassetta' - le varie battute intercorse tra il Papa e il buon P. Gazza, non perché egli fosse presente all'udienza, ma perché il Padre Generale, il giorno seguente gliene riferì con cura i particolari. Ecco dunque il colloquio.

- Beatissimo Padre, sono venuto a chiedervi una grazia.

- Di che si tratta, Padre?

- L'Istituto Saveriano ha aperto recentemente negli Stati Uniti d'America in Diocesi di Boston, una casa.. il cui Superiore ha urgente bisogno di confratelli che lo aiutino. Omnibus perpensis... l'unica soluzione che la Direzione del mio Istituto vorrebbe adottare sarebbe quella di mandare al più presto negli Stati Uniti quattro studenti di voti perpetui che hanno già frequentato a Parma il terzo anno di teologia. Essi poi completerebbero i loro studi nel seminario maggiore di Boston.. e imparerebbero più facilmente e in breve tempo la lingua inglese...

Orbene, Beatissimo Padre, la grazia che mi permetto di chiedere a Vostra santità consiste nella concessione della particolare dispensa di cui i quattro studenti hanno bisogno per ricevere i tre ordini maggiori prima dell'inizio del quarto anno di teologia.

- No, Padre, no! Tenga con sé in Italia i suoi giovani. Lasci che essi completino regolarmente i loro studi.. e poi li manderà in America.

- Beatissimo Padre, sono davvero angustiato. Le circostanze esigono che i quattro studenti partano presto e perciò mi permetto di supplicarvi di concedere la dispensa, anche per dare ai genitori dei giovani il conforto di vederli all'Altare .. prima della partenza.

- No, Padre, è il vero bene dei giovani ad esigere che essi rimangano in Italia sino alla fine della loro formazione scolastica.

A questo punto era chiaro che non conveniva più insistere. Dopo che il Papa ha espresso ripetutamente il proprio pensiero, l'interlocutore - chiunque egli sia - non può che rispettosamente inchinarsi e far sua, sia pure con sacrificio, la volontà del Pontefice.

Ma l'ottimo, paterno nostro Superiore Generale, mosso dal suo buon cuore non si arrese e giocò la sua ultima carta:

- Beatissimo Padre, questa è la prima volta che chiedo una grazia a Vostra Santità da quando sono stato eletto Superiore Generale...

- Oh.. Ebbene si faccia, Padre, come Lei desidera. Concediamo quanto da Lei richiesto.

- Se permettete, Santità, avrei un altro favore da chiedere.

- E sarebbe?

- Due dei quattro giovani non hanno ancora raggiunto l'età richiesta dal Codice di Diritto canonico, e quindi ci sarebbe bisogno di una seconda dispensa, quella dall'età...

- Di quei due non se ne parli - tagliò corto il Papa.

Il Padre generale si rese conto che non era il caso di insistere e non replicò. Ringraziò e chiese la benedizione apostolica.

Fu così che Rocco Serra poté presto ricevere gli ordini sacri, dai quali erano stati esclusi - perché ancora troppo giovani - Giuseppe Scremin e Angelo Frosi.

LE SACRE ORDINAZIONI

Ottenuto il 'via libera' dal Papa, la Direzione Generale volle stringere i tempi per l'ordinazione dei due fortunati studenti. Fu stabilito che i suddiaconato fosse conferito il 10 agosto (domenica), il diaconato nel giorno della solennità dell'Assunta, e il presbiterato il 17 agosto.

Prima delle tre ordinazioni, i due ordinandi fecero un unico corso di esercizi spirituali; perfezionarono la loro preparazione liturgica;

fecero la prescritta 'professione di fede'; furono particolarmente aiutati da Dio e seguiti passo passo, dai loro superiori.

Rocco Serra ricevette dai suoi familiari delle bellissime immagini del Signore e della Madonna (riproduzioni di capolavori artistici) da usare come immagini-ricordo dell'ordinazione sacerdotale. In spirito di fraterna carità, egli volle che quella 'ricchezza' fosse divisa tra sé e il suo compagno di ordinazione.

Nel buio della sera del 16 agosto, dopo le ultime preghiere, i due ordinandi presbiteri - senza previo accordo - si trovarono insieme presso la grotta di Lourdes, nei giardini della Casa Madre. Passeggiarono a lungo, su e giù, davanti alla statua dell'Immacolata, scambiandosi ogni tanto poche parole intervallate da lunghe pause di un silenzio più attraente, amabile e gustoso di tutte le melodie della terra.

Mancavano poche ore all'ordinazione sacerdotale fissata per il mattino seguente e ai due giovani ridiventati fanciulli incantati sembrava di toccare il Cielo col dito, o meglio che il Cielo fosse già sceso nelle loro anime.

Arrivò presto quell'indimenticabile mattino del 17 agosto. La meditazione, dettata dal P. Giacomo Spagnolo, ebbe per argomento il 'carattere sacerdotale' che - verosimilmente - consiste in una singolare rassomiglianza del sacerdote a Gesù.

Il presbiterato fu conferito da S.E. Mons. Zaffrani, Vescovo di Guastalla, che all'omelia parlò della necessità della fusione della vita attiva con quella contemplativa, ai fini di un apostolato autentico e fecondo.

Il giorno seguente, indossando gli indumenti sacerdotali (dall'ambito alla pianeta) usati da Mons. Conforti e custoditi come reliquie in Casa Madre, il P. Serra celebrò la Messa solenne nella cappella della Casa Madre, assistito dal Padre Generale.

Il 19 agosto i due neo-sacerdoti, accompagnati dal P. Pietro Spinabelli, furono condotti in macchina (autista il P. Battagliarin) al Santuario Mariano di Fontanellato e lì celebrarono la S. Messa ai piedi della venerata Immagine della SS. ma Vergine. In quella occasione essi fecero uso del calice prezioso che la Città di Milano aveva donato al santo Cardinale Andrea Ferrari nella ricorrenza del suo 25° di episcopato (calice che il pio Cardinale aveva, a sua volta, offerto al Santuario a lui tanto caro)".

Fin qui la cronaca del P. Francesco Cavallo.

NEGLI STATI UNITI D'AMERICA

Alcune settimane dopo l'ordinazione sacerdotale, il P. Serra - espletate le pratiche burocratiche - s'imbarcò sulla nave che lo avrebbe condotto negli U.S.A.

Dalla nave egli scriveva al Superiore Generale:

"... La mia vita in nave potrà immaginarla. Partimmo col mare calmissimo, ma sulla mezzanotte si agitò molto per circa 24 ore. Moltissimi passeggeri con marinai, ufficiali e perfino il cappellano ne risentirono gli effetti. Per parte mia riuscii a resistere con lo stomaco, pur avendo spesso mal di testa. Fu una buona vittoria e speriamo continui per i rimanenti 8 giorni. Sbarcheremo sabato mattina, 4 ottobre. Oggi il mare è una meraviglia; abbiamo contemplato per tutta la giornata le coste della Spagna ed abbiamo sognato quelle dell'Africa.

Questa notte alle ore 0,30 saremo a Gibilterra, ove facilmente fermeremo qualche ora. E sarà la Virginia che incroceremo nell'Atlantico che prenderà la posta nostra a Gibilterra.

La vita di bordo è molto seria. Vi sono molti americani che ritornano, qualche inglese e varie famiglie di italiani che vanno a completarsi in America. Siamo una quindicina di sacerdoti e varie suore. In camerone ho un buon posto: tra inglesi molto gentili, e italiani che ritornano in America. Sotto al mio lettino dorme un buon vecchio di Avellino che è stato 60 anni in America e ha fatto il 6° viaggio in Italia. Abita con la famiglia ad un miglio e mezzo da Holliston, propriamente a Brighton, nostro capoluogo.

Abbiamo la nostra cappellina ove celebriamo quando il mare ci permette. Io celebro alle 9.30. Posso così riposare e per la colazione mi sono accordato col cameriere. Anche per i viveri si sta bene.

Tanti auguri e ricordi sinceri a tutti i superiori e confratelli che viaggiano con me nell'affetto. A lei il mio grazie di tutto e mi benedica ricordandomi al Signore" (26 Sett. 1947).

Dopo il suo arrivo in USA egli fu accettato nel seminario di Boston. Di là mandava questa prima informazione:

"... Le scrivo per la prima volta da questo seminario di Boston, ove sono entrato proprio ieri sera e questa mattina ho già partecipato alle prime ore di scuola. I seminaristi sono tanto buoni ed educati,

mi hanno subito fatto avere degli appunti in inglese, del professore di dogmatica. Mi è stato così possibile capire qualcosa; il professore di morale segue il Noldin e per altre materie non c'è da aver paura. Qui nel quarto anno non studiano più Diritto e Storia; per me non so come faranno.

Alcuni trattati di morale e dogmatica, che dobbiamo fare quest'anno noi li abbiamo già fatti. Sto facendo un grande sforzo in inglese, cerco di non vergognarmi di certe orribili costruzioni e i seminaristi sanno aiutarmi.

Il rettore è un ottimo tipo, mi aspettava con ansia e mi ha subito messo nella vita comune senza alcuna distinzione. Sono tanto contento d'incominciare questo lavoro in questo giorno 11 ottobre, festa della Madonna e anniversario per Holliston. Partii in un giorno della Madonna ed in un altro suo bel giorno sono entrato in seminario.

Forse andrò a Holliston se il P. Frassinetti Enrico, quando al mercoledì verrà a fare scuola di italiano, mi vorrà portare a casa...". (Brighton - Mass. 11.X.1947).

"Terminati gli studi di teologia - scrive ancora il P. Cavallo - egli trascorse l'estate nella Casa saveriana di Holliston; poi - docile al desiderio del Superiore - si trasferì a New York ove frequentò un corso di specializzazione in psicologia e pedagogia presso l'università di Fordham, conseguendo il 'baccellierato' e la 'licenza'.

Rientrato a Holliston, gli fu affidata la direzione del Santuario di Nostra Signora di Fatima ("Our Lady of Fatima Shrine"), ideato e realizzato dal P. Enrico Frassinetti. In questo ufficio il P. Serra profuse il suo zelo sacerdotale per tre anni e rese il Santuario un vero polo di attrazione per sempre più frequenti e numerosi pellegrinaggi di fedeli provenienti da ogni parte del Massachussetts e dagli altri quattro Stati del New England.

Lo sconosciuto paesino di Holliston acquistò ben presto una indiscutibile notorietà, tanto che gli abitanti dicevano: "Father Serra has put Holliston to the map" (Il P. Serra ha messo Holliston sulla carta geografica).

Ma il merito maggiore del P. Serra fu indubbiamente quello di aver contribuito a mettere la Madonna nel cuore di innumerevoli persone, per via della sua predicazione e delle iniziative rivolte alla diffusione della devozione mariana".

Da parte sua il P.Serra guardava con ottimismo al nostro futuro negli USA. Egli scriveva in una sua:

"...Sono certo che inizieremo - perché non abbiamo ancora incominciato - una grande fondazione in America, se il Signore continuerà a benedirci, sotto la guida intelligente del carissimo P. Frassinetti. Mi ricordi ai confratelli ai quali spesso sono spiritualmente unito." (Natale 1949).

E due anni dopo, aggiungeva:

"...In questi giorni col P.Frosi, anche lui finalmente libero dalla scuola, stiamo organizzando tutto il nostro lavoro di propaganda e la campagna per le vocazioni, che incominceremo in settembre. Mi permetta di dirle, Rev.mo Padre, che basiamo i nostri piani molto sopra l'aiuto che altri confratelli dall'Italia o dalle Missioni potranno venire ad offrirci. Vediamo già tante ottime possibilità sotto ogni aspetto che ci sfuggono se non le cogliamo quando si presentano. Ci auguravamo che P.Frassinetti potesse essere un capitolare.. speriamo che trovandosi in Italia sia almeno interpellato sui problemi importantissimi di questo nuovo mondo...che lui ha assimilato tanto bene nella sua parte migliore..." (Leominster, Mass, 19 giugno 1951).

ECONOMO A PETERSHAM

Nell'agosto del 1952 i Saveriani aprirono una seconda Casa in U.S.A., nel borgo di Petersham, Mass.(diocesi di Worcester). Il P.Serra fu trasferito in quella Casa (divenuta poi sede del Noviziato) con l'ufficio di Economo.

Il suo nuovo compito non era facile. Egli doveva partire da 'zero'.. e provvedere ai vari bisogni materiali della nuova Comunità costituita da Padri, Novizi e dalle Sorelle Saveriane addette ai lavori domestici. Insomma non meno di una dozzina di bocche da sfamare. Col suo abituale ottimismo associato a vivace spirito di iniziativa, il P.Rocco svolse egregiamente, per cinque anni, le attività di sua competenza, senza mai trascurare il servizio pastorale in diocesi e fuori diocesi, ovunque ne fosse richiesto.

Ricorda il P. Battista Mondin:"Petersham era allora la sede del noviziato della regione americana. Non sono in possesso di conoscenze precise né dell'origine né della fine di quella casa, ma se fosse rimasta ai Saveriani, vi si dovrebbe erigere un monumento al P.Rocco Serra, perché fu lui e soltanto lui che con la sua straordinaria ,

travolgente dedizione e vitalità in pochissimi anni seppe trasformare una vecchia villa cadente in un ampio complesso che poteva ospitare oltre che la comunità dei novizi, anche la comunità delle Saveriane, che proprio in quegli anni iniziavano la loro faticosa esperienza americana. Egli sosteneva da solo tutto il peso economico di quella comunità (P.Begheldo era il Rettore e Maestro dei Novizi; il sottoscritto - che stava lavorando alla tesi di laurea - svolgeva anche le funzioni di confessore dei novizi e di professore di italiano e latino). Era il factotum: predicava le giornate missionarie, manteneva la corrispondenza coi benefattori, organizzava a Boston, a Worcester o a Syracuse delle lotterie per le missioni, cercava nuove vocazioni, faceva la spesa, ecc.

A Petersham lasciò un ricordo indelebile della sua grande devozione mariana con la costruzione (compiuta con l'aiuto del P.Galeazzi) di una bella e solidissima grotta della Madonna di Lourdes. P.Rocco era un saveriano genuino, massiccio, tutto d'un pezzo, che aveva conservato l'entusiasmo delle origini e la fede dei primi seguaci del Fondatore".

In riferimento agli anni di Petersham, ecco quanto afferma il P. Lino Pellerzi:

"Fui con lui nel Noviziato di Petersham per 6 mesi, io appena arrivato dall'Italia, lui già lanciato nella vita americana.

In quel tempo si "davano Missioni" in parrocchia di Italiani o con Italiani. Si diceva di lui che era eccezionale nello "smuovere" la gente e poi nell'agganciare parecchi al carro saveriano. E si ricordava che precedentemente a Holliston aveva promosso con entusiasmo la conoscenza dello "Shrine" della B.V. di Fatima".

Il già citato P.Zamponi ricorda: "Nessuno avrebbe mai pensato che tanti chilometri di distanza non ci avrebbero potuto separare per sempre: anche se la sua mansione di Economo a Petersham (Mass), e la mia di studente teologo a Holliston ci tenevano momentaneamente lontani. Mi faceva sempre buona impressione quel suo modo di fare e di rendersi utile per il "Regno", tenendosi sempre aggiornato e utilizzando tutto e tutti a fin di bene.

Dato che ci conoscevamo da tanti anni e da buoni amici ormai, mi faceva piacere ogni sua venuta a Holliston con qualche aggeggio sempre nuovo: fosse la wagon-station, la falciatrice per la erba, una nuova macchina fotografica o altro. Me le mostrava con un senso di soddisfazione piena ed ingenua, ché tutto così cooperava nelle sue mani, per il "Regno".

Concludiamo questa parte con i ricordi del P.Mosele che scrive:

" Lo vidi per la prima volta a Petersham nel 1955 quando vi arrivai, come studente, dall'Italia. In quella casa c'era allora il Noviziato per i novizi americani e scozzesi.

Io ricevetti l'incarico di assistere il Serra, economo e public relation man, nella sua attività fotografica che, a quel tempo, prendeva tante sue energie in quanto usava la fotografia come mezzo di propaganda e "image building" della nostra Congregazione in USA.

Gli fui vicino per un anno e potei ammirare il raggio e l'intensità della sua opera, spesso instancabile, ed osservare che egli si ritirava regolarmente in cappella, la sera o al mattino presto, a pregare. E' un aspetto che - per quello che ho udito di lui - pochi hanno notato, eppure io lo conobbi come uomo di preghiera anche in mezzo alla varietà immensa e costante dei suoi tanti impegni e delle sue iniziative.

Dopo quel lontano 1955 vissi ancora diversi anni con lui, sia in America che qui in Sierra Leone. L'anno scorso (1989) lo rividi e lo assistetti qui a Freetown per una settimana. Era venuto per girare un documentario. Lo ritrovai come l'avevo conosciuto per la prima volta: uomo di preghiera, di azione, di ampia visione".

Da parte sua il P. Rocco non si limitava al lavoro di Petersham, ma si apriva su orizzonti più vasti. Questo fu sempre, del resto, un tratto saliente della sua personalità. Sentiamo quanto scrisse al Superiore Generale.

"...Il mio desiderio è di essere un semplice operaio della vigna fino al prossimo anno quando - spero non dimenticherà - potrò andare in missione. (...)

Permetta, Rev.mo Padre, che Le esprima ancora un'idea personale. Quasi tutte le Società missionarie qui in America hanno dei film missionari, come ho potuto constatare anche recentemente in un magnifico Mission Exhibit per 10 giorni in Filadelfia, e noi non abbiamo nulla. Perciò se Lei credesse opportuno desidererei prendere un corso di cinematografia. Ce ne sono tanti qui in America e molto pratici. Eppoi in missione potrei forse fare qualche cosa in questo campo, utile alla nostra attività qui in America..." (23 ott. 1956).

IN SIERRA LEONE

Non sappiamo se il P.Serra abbia potuto frequentare il corso di cinematografia. Visto quanto egli ha fatto in questo campo negli anni successivi, è probabile che lo abbia seguito.

Comunque siano andate le cose, egli poté certamente realizzare un altro suo vivo desiderio: quello di partire per la missione. Fu destinato infatti alla Sierra Leone e partì per quella nazione il 23 novembre 1957.

Vi rimase per oltre ventidue anni. Volendo dare solo l'elenco cronologico del lavoro svolto, si ottiene il seguente quadro. Dal suo arrivo fino al 1965 egli rimase a Makeni con i seguenti incarichi: direttore della scuola media (1957-59); ispettore governativo delle scuole cattoliche del nord della Sierra Leone (1960-65); direttore nazionale delle scuole del nord e del C.R.S. (Catholic Relief Service, organizzazione caritativa americana).

Nel 1966 si trasferì a Freetown come ispettore delle scuole ma soprattutto come direttore nazionale del C.R.S (1966-71). Dal 1972 in poi, pur conservando la direzione del C.R.S., si dedicò particolarmente al Leprosy Program di cui fu direttore, non solo per la Sierra Leone, ma anche - dal 1974 in poi - per tutto il West Africa.

Sapremo di più su queste attività dalla voce dei confratelli che furono con lui. Essi ci daranno notizie ed impressioni di prima mano.

Incominciamo da quanto scrive il suo Vescovo, Mons. Augusto Azzolini che dice:

"Ho conosciuto il P.Rocco Serra negli anni del 1942-43, quando fu mandato da Parma come prefetto degli Apostolini nella nostra Casa di Poggio S.Marcello. Ne ho sempre apprezzato la bontà, l'attività, la collaborazione intelligente e valida con i Superiori. Provvidenziale assai fu la sua assistenza, assieme al confratello Adriano Berdini, in occasione della malattia e morte fulminea dell'apostolino Fermo Battaglierin, che io non posso dimenticare.

Me lo vidi poi arrivare, nel novembre del 1957 dagli Stati Uniti in Sierra Leone, giovane padre col suo naturale sorriso, ben felice - mi disse - di essere al servizio della Missione di Makeni.

Qualche mese dopo gli affidai l'incarico di Education Secretary, convinto che si sarebbe reso responsabile, presso il Ministero dell'Istruzione del Paese, delle attività scolastiche della Prefettura Apostolica. Così in seguito non fece alcuna obiezione ad assumere la direzione della prima scuola superiore della Prefettura (St. Francis Secondary School), iniziata nel 1959.

L'anno seguente tale scuola fu assunta dai Fratelli Olandesi della Congregazione dell'Immacolata Concezione. Nel frattempo il P. Serra fu anche incaricato dei gruppi parrocchiali di Magburaka e poi di Makeni.

Nel febbraio 1962, elevata la Prefettura in Diocesi, P. Serra si prestò principalmente allo sviluppo delle scuole primarie e secondarie che in breve tempo raggiunsero il livello di quelle della vicina Diocesi di Freetown. Fu nel 1964 - durante il Concilio Vaticano II - che a Roma venni richiesto dal Vescovo direttore del Catholic Relief Service di prestare il P. Serra, di cittadinanza americana, per questo servizio in favore dello Stato ormai indipendente di Sierra Leone.

Tornato a Makeni, gliene parlai e lui fu ben felice di accettare lo impegno che lo rendeva anche più efficiente nel campo della Education Secretary. Infatti aveva modo di favorire le numerose scuole della Sierra Leone con l'assistenza alimentare. Così, anche l'Opera di S. Vincenzo de' Paoli che si andava iniziando nella diocesi di Makeni, venne più generosamente assistita.

Nel 1965 fu da me accolto in diocesi il Fratel Lio Stocco che mi chiese di iniziare l'assistenza ai lebbrosi. Ce n'era davvero bisogno. Il buon P. Serra si prestò subito anche a questa assistenza e più tardi ne divenne l'animatore in Sierra Leone ed anche in Liberia.

E tale fu la sua dedizione a quest'opera che dovetti in seguito alleggerirlo del compito della direzione delle scuole. Egli, con il suo zelo e la sua abilità, vi aggiunse il reparto di Ortopedia con la collaborazione della "Misereor" della Germania, che favorì lo sviluppo dell'opera, oltre che con le offerte, anche con l'invio di un Religioso Franciscano che tuttora vi lavora, dal 1968.

A quest'opera mi chiese di aggiungere anche la Primary Health Care, per l'assistenza alle madri e ai bambini sotto i 5 anni. Acquistammo allo scopo un terreno ove sorse una scuola di formazione per giovani locali, che periodicamente vanno, ancor oggi, nei villaggi più abbandonati ad assistere tante giovani mamme. Di qui sorse poi la Cura di Riabilitazione dei bambini poliomielitici e di assistenza agli Handicappati, di cui in seguito si prese cura il P. Olivani.

Così il P.Serra, quando partì dalla Sierra Leone nel 1980 vi lasciò un ricordo indelebile e tanti amici tra le autorità locali e tra tanta gente comune, specie tra i suoi beneficiati.

Un anno prima della sua partenza dalla Sierra Leone il Presidente dello Stato gli aveva conferito il titolo di "Officer of the Order of the Rokel", la massima onorificenza statale. E ciò in riconoscimento delle sue vaste benemerenze nei vari campi in cui si era impegnato.

A quanto sopra devo aggiungere la mia alta stima e la mia ammirazione per la sua uguaglianza di carattere e per l'esemplare condotta nei suoi 22 anni di attività veramente missionaria, sia nei momenti di successo che di minore successo. Rendo omaggio - come suo Vescovo - alla sua condotta religiosa, alla sua pietà sacerdotale, alla sua devozione mariana.

Mi rincrerrebbe molto la sua partenza nel 1980. Era a noi tutti di esempio. Può darsi che alcuni non lo abbiano capito; non era colpa sua. Io piansi la sua morte".

PIONIERE E FONDATORE

Ridiamo la parola al P.Nicoliello che scrive: "Ci rivedemmo in Sierra Leone nel 1958 quando egli era già là da un anno. Fui presto suo successore nella scuola secondaria di S.Francesco e più tardi come parroco nella cattedrale e potei constatare in lui un lavoro sempre in stile dignitoso, efficiente e sempre con le carte in regola. Un P.Serra ancora a me alquanto sconosciuto. Abile organizzatore, coraggioso nelle iniziative a getto continuo. Un vero pioniere e fondatore: nella educazione, nel campo medico, sociale e pastorale. Conosciuto ad ogni livello. Sempre molto impegnato e sempre capace di accettare nuovo lavoro e di fare favori a tanti.

Nonostante i suoi tanti impegni e viaggi, notai costantemente in lui una più che sufficiente sensibilità ai suoi doveri di religioso e sacerdote. Sempre serio nei momenti di preghiera e predicazione. Predicazione buona fino ai tempi recenti, quando forse non ebbe più modo di concedersi un tempo adeguato per l'aggiornamento. Spiccava in lui la devozione alla Madonna, accentuata in Noviziato quando per sua intercessione fu salvato da grave malattia, com'egli stesso affermava.

La sua scomparsa lascia una grande commozione in tanti che l'hanno conosciuto, ammirato o sono stati da lui beneficiati. Qualcuno poi ha anche intravisto in questo suo umanamente tragico epilogo, un prezioso coronamento della sua così laboriosa giornata quaggiù.

PENSAVA SEMPRE IN GRANDE

Dopo aver sentito il P.Nicoliello, leggiamo quanto ha scritto il P. Pietro Noaro:

"Per natura e per la sua apparenza esteriore ti dava l'impressione di una persona superiore, anzi, di molto superiore all'ordinario.

Quando ti incontravi con lui: un sorriso, due parole in fretta.. e poi subito se ne andava!

Il P. Serra viaggiava sempre sulla "Mercedes", come quella dei Ministri o dei Membri del Corpo Diplomatico; e la cosa a suo riguardo che non riuscivo a capire era che, sia per la gente, come anche per i Padri ed il Vescovo stesso, quella era una cosa perfettamente naturale!

Nel suo lavoro il P. Serra era costantemente in contatto con le alte sfere della Società.

Una delle poche volte che mi trovavo a Petersham, egli mi chiamò per accompagnarlo in città. Salì sulla Mercedes e mentre io mi sprofondavo sul soffice sedile posteriore, mi sembrava così strano essere lì; mi sembravo così fuori posto.. così lontano dalla gente che vedevo fuori; lui invece (lo osservavo con la coda dell'occhio!) era così composto così a suo agio!

Ogni giorno lui, o per il "Leprosy Control Programme", in Sierra Leone, o in Liberia, o in Ghana o Nigeria, o per la C.R.S. (Catholic Relief Service) o per il "National Leprosy Control Programme" di cui egli era Direttore, o la "National Health Care" era l'impulso di un gran numero di attività caritative o sociali; stava facendo una cosa e allo stesso tempo ne pensava altre due! Era una persona incapace di pensare "ristretto"; pensava sempre in grande e nello stesso tempo aveva la visione e la volontà di attuare velocemente quello che pensava.

Quando, per aiutare questa gente e assieme a loro incominciai a coltivare 150 acri di terreno vergine in Yele, Toukalili District, P. Serra abbracciò immediatamente e di cuore l'intero progetto. Si trattava dei poveri, si trattava di insegnare loro di procurarsi da mangiare! Per tutto il tempo dell'esperimento egli mi fornì tutto il cibo di cui i miei 60 operai avevano bisogno; non solo ma quando, per via della mia povera amministrazione, mi seppi impigliato in difficoltà con i Sindacati, venne appositamente da Freetown a Makeni per cavarmi fuori dal disagio!

Capii allora - finalmente - che quella sua impressione di superiorità che a prima vista creava, era solo per magnificamente capire un cuore pieno di compassione per ogni genere di povertà e sofferenza".

ERA CONSIDERATO UN BIG MAN

Dice di lui il P. Adelino Pellizzari: "Se fossi uno scrittore, vorrei scrivere una biografia sul P.Rocco. Avrei tanto da dire, e tutte cose belle.

Uniti da profonda amicizia ho sempre avuto stima di lui. Ma il P.-Rocco mi fu una rivelazione in Missione. Succedetti a lui nella cattedrale di Makeni. Anno 1962. Lui lasciava la parrocchia per essere il primo "Education Secretary" delle nostre scuole cattoliche. Di qui iniziò e portò avanti opere che ancora sussistono. La C.R.S.; la L.C.P. (controllo della lebbra, che ancor oggi ha 16.000 pazienti sotto controllo); la P.H.C. (Primary Health Care, per le prime cure ai bambini sotto i 5 anni); la Family Planning e altre iniziative sempre a livello nazionale.

Per questo il P.Rocco era considerato un "big man". Aveva una robusta attrezzatura di mezzi e di persone al suo servizio. Era considerato una personalità, ammirato e apprezzato dallo Stato e dal popolo della Sierra Leone. Ma io scoprii la vera grandezza del P.Rocco nella sua semplicità, bontà, generosità, distacco dal denaro. Di questo ne maneggiava tanto, ma sempre con distacco e servendosene per fare del bene. Con noi, suoi confratelli, era "magnanimo".

Nel suo lavoro mostrava una tenacia invincibile. Ruberie ne ebbe molte, così pure tradimenti da persone da lui beneficate, ostacoli da invidiosi; non lo vidi mai abbattuto e mai diminuì il ritmo del suo lavoro.

Andai a Parma pochi giorni prima che morisse. Lui sapeva, eppure mi parlò come se dovesse guarire e ritornare alle sue attività. Non fece trapelare nulla del suo dramma interiore, che certo viveva e che prova chi sa di avere i giorni contati.

Tante altre cose potrei dire, ma le voglio riassumere con due aggettivi: eccezionalmente straordinario e buono.

Immagino che in Sierra Leone molti avranno pianto per la sua scomparsa, come lo pianse al funerale il suo Vescovo, Mons. Azzolini".

LA SUA SEMPLICITA'

Il P. Umberto Domine ha voluto sottolineare alcuni aspetti del P. Rocco, nelle righe che seguono.

"...A riguardo del nostro carissimo e stimatissimo P. Serra, purtroppo, non ho molto da dire che non sia già ben noto a tutti, come la sua sensibilità e solidarietà fraterna per gli ammalati, soprattutto per gli Hanseniani. E' ben nota a tutti la gigantesca Leprosy Control Campaign che egli riuscì ad organizzare in Sierra Leone e in altre zone del West Africa.

E' nota a tutti anche la sua grande passione per l'utilizzazione dei mezzi di comunicazione sociale nell'attività missionaria. Cose tutte che aiutarono nel nostro carissimo Rocco una apertura di mente e di cuore, una capacità ed un coraggio straordinari che sempre mi fecero sentire di lui una profonda ammirazione.

Straordinaria anche la sua capacità di trattare con le persone di ogni condizione e classe sociale, ma soprattutto con le autorità. Il che mostrava la sua sensibilità, la sua bontà e il suo tatto ed equilibrio.

Come ho già detto, tutto ciò è ben noto a tutti. Ma vorrei aggiungere un'altra cosa che io porto con me dagli anni che conobbi il nostro Rocco in Sierra Leone nel pieno della sua attività organizzativa nella Leprosy Campaign, a contatto con Presidenti, Ministri, Ambasciatori, ecc.. Ed era la sua semplicità, la sua umiltà, la sua disponibilità a ricevere, accogliere, ascoltare e fare il possibile per aiutare tutti. Grandi anche la sua delicatezza e la sua amorevolezza per i Confratelli".

UN SUO LATO NASCOSTO

Rivela il P. Michele Davitti:

"Io conobbi il P. Rocco Serra in Sierra Leone al tempo della Campagna della Lebbra e della fondazione della Primary Health Care. Quando era incaricato della casa di Freetown, si mostrò sempre molto attento all'ospitalità dei confratelli. A Makeni ho trovato alcuni suoi appunti di prediche tenute in cattedrale che dicevano della sua attività pastorale. Il fatto mi è servito a scoprire un lato un po' nascosto di lui: il suo amore alla Chiesa e a Cristo e ciò serviva ad equilibrare l'altro Serra, organizzatore attento ed amato.

L'ho sempre sentito al di sopra delle parti, non perché snobbasse

le persone, ma per un certo suo saper guardare le cose in prospettiva e smussarne gli angoli. Questo anche a Parma negli ultimi tempi allo C.S.A.M. Non lo udii mai fare critiche o commenti sui vari Confratelli. Aveva un certo tratto signorile che colpiva. Ricordo che mi colpì molto il nitore della Cappellina di Freetown e la sua regolarità nel trascorrere intervalli di tempo con il Signore.

Quando seppi della sua morte, offrii una Messa per lui; mi viene a mancare un Confratello stimato ed un amico!"

E il P. Franco Grappoli conferma: "Ho sempre trovato in P.Serra un confratello pieno di cordialità, un vero gentiluomo. L'ultimo incontro fu l'estate scorsa quando andai a Parma. Una sera prese l'iniziativa e invitò me insieme con il P. Casalucci e la sorella saveriana Stefanina per un gelato. Forse inconsciamente voleva dare il saluto alla sua benamata Sierra, che servì con tanto amore".

Un altro particolare è ricordato dal P.Domingo Jiménez. Ecco le sue parole:

"Devo dire per prima cosa che il P.Rocco Serra è stato sempre ammirato e stimato da tutti i confratelli e da tutta la gente che lo conobbe.

Io personalmente ho avuto una speciale stima ed un grande affetto per lui. Prima di conoscerlo, alcuni Saveriani mi avevano detto che io gli somigliavo fisicamente. Allora egli era in Sierra Leone ed io a Londra. Forse per questo, e perché avevo sentito parlare bene di lui, avevo voglia di conoscerlo. Nel 1978 andai in Sierra Leone ed ebbi finalmente il piacere di vederlo. Egli lavorava nella casa saveriana di Freetown ed era direttore del programma per i lebbrosi. Ogni volta che lo vedevo, lo trovavo sereno, direi nella pace.

Quando nell'anno 1979 ebbi l'incidente stradale in Sierra Leone, andai in Italia per un intervento chirurgico e il P. Provinciale - ora Vescovo di Makeni - mi diede una lettera per il direttore della procura di Parma. Nella lettera c'era un cheque che il P.Serra gli aveva dato perché mi servisse come aiuto nella mia degenza.

I nativi della Sierra Leone avevano molta stima di lui e lo consideravano una grande personalità."

Aggiungiamo un altro rilievo fatto dal P. Paolino Zanon: "Il P.Serra era quotato. Aveva un certo "ascendente" per le sue idee e attività pastorali. Era molto zelante e uomo di preghiera. Molto presto prese in mano la Catholic Relief Service dei Vescovi Americani e portò avanti un lavoro enorme, favoloso, a bene di tutta la Missio-

ne. Se, e quando poteva aiutare, aiutava generosamente. Padri, Maestri e Scolari avevano libri e vestiti.

Il Vescovo Azzolini soprattutto fu sempre aiutato dal P.Rocco Serra: con soldi e consigli in abbondanza!

Anche la Leprosy Campaign trovò in P.Serra un ottimo organizzatore. Egli aprì un grande Leprosarium in Makeni, affidato alla abilità non comune del nostro Dr. Stocco. Il nostro Rocco Serra riceveva molta assistenza dalle Associazioni di Carità della Germania... Sì, riceveva molto ma distribuiva tutto con immensa generosità. Si faceva in quattro per aiutare...

Una grossa perdita per l'Italia e per la Missione. Ne ho sofferto anch'io pur non essendogli vissuto tanto vicino. Le vie del Signore sono sempre misteriose: spesso spiacevoli, ma sempre d'amore".

COME LO RICORDO

Scrivo il P. Aniello Salicone: "Incontrai per la prima volta il P.Rocco in Sierra Leone nel 1976. Allora egli era Direttore del Programma Nazionale di Controllo della Lebbra in Sierra Leone e stava lavorando a simili programmi di controllo in Liberia e Ghana.

Fui impressionato dalla sua efficienza organizzativa e dalla sua grande apertura a nuovi progetti. Ammirai anche la sua semplicità di modi. Mi sentii bene come confratello e conterraneo.

P.Rocco aveva un grande amore per la fotografia. Era un ottimo fotografo ed un esperto nell'arte fotografica. Mi mostrò la stanza dove lavorava allo sviluppo dei negativi e alla stampa delle foto.

Si era entusiasmato all'idea della "Primary Health Care" e ne stava seguendo con molto interesse l'esperienza "pilota" in un villaggio vicino a Makeni.

Alla fine degli anni settanta lasciò tutte le attività in Africa e andò negli Stati Uniti. Ammirai la sua pronta obbedienza.

Nei miei incontri col P.Serra in America fui colpito dalla sua dedizione per lo sviluppo della nostra Provincia USA. Lo incontrai nel suo ufficio di Direttore dello Shrine della Madonna di Fatima a Holliston. Mi parlò dei suoi progetti per accrescere il numero di amici del santuario. Ammirai il suo amore per la Madonna.

Era ritenuto un esperto della lebbra dalle Agenzie Internazionali.

Il suo amore per i lebbrosi era rimasto intatto negli anni. L'organizzazione "Misereor", della Germania, lo pregò di andare in Liberia

per avere il suo parere su alcuni problemi organizzativi per la lebbra. Venne a dormire nel Seminario di Gbarnga. Parlammo anche di tante iniziative che si sarebbero potute fare per sviluppare l'aiuto ai Seminari Africani.

Il mio ultimo incontro con lui avvenne durante lo scorso mese di settembre e i primi di ottobre. Mi parlò della sua ultima visita in Sierra Leone con altri esperti per filmarvi le varie attività missionarie. Felice della buona riuscita, già pensava di fare lo stesso per altre terre di missione.

Il giorno prima che andasse in ospedale per la visita allo stomaco, vedemmo insieme la video-cassetta - che egli aveva commentato - sui sordomuti delle Suore di S.Giuseppe di Cluny in Makeni. Non stava bene ma, come al solito, l'amore per le missioni e la sua disponibilità ad aiutare, gli faceva superare ogni ostacolo".

Ed ecco anche i ricordi del P.Serafino Calza: "Lo ricordo in Missione. P.Serra era incaricato delle scuole nella Provincia del Nord. Lo considerava non un impiego ma una vera missione. Io ero a Magburaka.

Ogni due mesi veniva a tenere una giornata di ritiro per tutti i maestri della zona. Talvolta la combinava col pagamento dei salari del mese. Invitava il Padre incaricato a fare l'introduzione del ritiro, poi egli teneva la conferenza di un'ora a tutti i maestri. Riflessione, dialogo. Pranzo pagato da lui con riso e scatole di carne e Coca Cola in abbondanza. Altra conferenza, confessioni, Messa, omelia.

Pagava i salari e dispensava prestiti generosamente. L'impressione che lasciava in tutti era di un signore; anche la sua pronuncia spiccatamente americana gli attirava simpatia e ammirazione. Poi appuntamento per tutti i maestri alla "native court" per le otto di sera per un film di oltre tre ore. Cena affrettata, poi vedevi P.Serra, con la macchina e la pellicola "King of Kings" (La vita di Cristo), davanti a una massa di gente che stipava la corte a pulirsi il sudore che diluviava dalla fronte, a spiegare e a predicare. Già vicino a mezzanotte egli smontava la macchina, riponeva la pellicola nella cassetta e tornando alla missione, io osservandolo bene in faccia gli dicevo:

- Serra, non sei stanco ancora?

- Morto - mi rispondeva lui, ma con un sorriso da signore che ti incantava.

ATTIVITA' MULTIFORME

Dopo aver seguito quanto hanno scritto i vari confratelli nelle pagine precedenti, cediamo ancora la penna al P. Guido Zamponi e legghiamone i ricordi:

"Nel 1956, le nostre strade si erano ancora separate: io a Cremona e lui a Petersham ancora per poco, finché per noi "americani" fu la volta della Sierra Leone (W.A.), lui era già in loco dall'inizio del '58, io lo raggiunsi nel Novembre dello stesso anno.

Le nostre camminate per il "Regno" si fondevano ancora e questa volta per 16 lunghi anni di missione. Dopo un breve tirocinio a Mange Bureh e a Magburaka, si rimase insieme a Makeni, la 'Mecca', in gergo saveriano.

Il P. Rocco era parroco e segretario delle scuole per il Nord della Sierra Leone e io ero Procuratore economico: lui mi diceva scherzosamente che procuravo solo 'guai'!

Credo veramente che in quel tempo - lungo circa 20 anni - egli abbia realizzato qualcosa di grande.

La sua opera missionaria ha lasciato un segno molto profondo nel cuore e sul suolo dei Sierraleonesi! Si dedicò generosamente dando sempre il meglio di se stesso.

Organizzò la scuola nel Nord della nazione dal 1958 e la sviluppò, grazie al suo nuovo impulso, e vi profuse mezzi ed energie fino ad avere quasi un centinaio di edifici scolastici e varie migliaia di studenti, sia delle elementari, che delle medie, che della scuola magistrale.

Organizzò pure il C.R.S. (Catholic Relief Service, aiuti americani per il 3° Mondo). Aveva molti amici in America e con loro si prodigò affinché i bambini delle scuole di tutta la Sierra L. potessero avere, non solo uno, ma due pasti al giorno, lottando così contro la malnutrizione e la fame.

Fu a capo della Leprosy Campaign. Nel 1962 visitò il gran numero di lebbrosi, 60.000 circa. Organizzò insieme col Dr. Fr. Lio Stocco la visita medica a tutti gli scolari e poi a tutti i lebbrosi della Sierra Leone. Gli aiuti vennero da U.S.A., dall'Italia, dalla Germania, Gran Bretagna e Spagna. Fu un lavoro immenso, che coinvolse lo stesso Governo della nazione. Si riuscì così a curare varie decine di migliaia di lebbrosi.

Il P. Rocco si interessò anche alla "Under Five Campaign". La sua sempre prolifica mente si prodigò per curare ed aiutare le mamme ed i loro bambini al di sotto dei 5 anni, la cui mortalità era allora molto alta, basandosi sulla collaborazione internazionale e sulle risorse della stessa gente dei villaggi.

Un altro programma fu il 'Cloth and Food for Work'. Pensando ai disagi delle strade e delle abitazioni di quella povera gente, il P. Rocco organizzò una campagna per costruire strade e ponti, scuole e capanne, dando alla gente cibo e vestiti, in cambio di una loro normale collaborazione.

In quel tempo arrivò dagli Stati Uniti una nave di vestiti destinati al Congo, che li aveva rifiutati. Così i vestiti di seconda mano arrivati in Sierra Leone - ancor oggi - sono chiamati 'Congo'. 'O xasaso, taka mi an congo', significa 'Padre, dammi un vestito'.

Fu così che in 20 anni di attività in Sierra Leone, il P. Rocco si guadagnò il "cavalierato al merito" della Sierra Leone al calore di 40 gradi all'ombra, ma specialmente al calore del Buon Dio, cui nella sua generosità e laboriosità non disse mai di no, instancabilmente.

Talvolta era uno spettacolo vedere il P. Rocco sudare le proverbiali sette camicie, mentre cambiava un pneumatico al suo Austin, che io avevo ribattezzato 'catafalco'.

Un'altra attività di lustro fu la sua passione per la fotografia: passione iniziata a Poggio S. Marcello, continuata negli U.S.A. e potenziata in Sierra Leone, dove mise insieme dei documentari missionari scolastici, igienici ma soprattutto "Uomini come gli altri", documentario sui lebbrosi, che fu girato in Sierra Leone e fece il giro del mondo: Germania, U.S.A., Italia, Olanda, ecc..

Tutte le varie attività, però, non lo distolsero mai dal suo sentito e vissuto lavoro di vero apostolo. La sua missionarietà risalta sempre in tutte le sue attività a favore della povera gente. Incominciava al mattino a far rifornimento "presso l'altare": Eucarestia e Preghiera ecclesiale. Questa carica gli dava il moto per tutta la polivalente giornata.

Col suo caratteristico sorriso sulle labbra, si asciugava perennemente il sudore e si metteva in moto per il "Regno dei piccoli, dei poveri, dei malati". Era sempre entusiasta e pieno di sempre nuove iniziative. Perfino il teatro dovette mettergli insieme a Makeni, per fare anche il lavoro sociale.

Poi venne il rimpatrio: io nel 1974 e lui qualche anno più tardi. Venne a trovarmi a Como e a Salerno, proponendomi di tornare con lui negli U.S.A. Gli risposi che l'America per noi era finita. Lui vi andò ma per breve tempo. Quindi si stabilì a Parma allo C.S.A.M., come Economo-animatore; vi lavorò indefessamente fino all'ultimo, ma qualcosa si era rotto dentro.

Così ci dicemmo addio nel pomeriggio del 20 Novembre a Parma e poi ad Abatemarco, la sera del 24 Novembre 1989, tra la commozione generale della gente, di tutto il paese, ma specialmente dei suoi fratelli e sorelle e dei confratelli Saveriani convenuti per l'ultimo addio".

UOMO DI CORAGGIO E DI AZIONE

Concludiamo la carrellata sull'attività del P.Rocco in Sierra Leone con le seguenti pagine del P. Franco Fiori:

"P.Rocco Serra fu un uomo di coraggio e di azione con un 'tocco di orgoglio umano'; fu un missionario nel vero senso della parola, con un 'tocco di debolezza e fragilità umana'.

Ho vissuto e lavorato con lui qui in Sierra Leone per più di 15 anni. Ho continuato due programmi da lui iniziati: uno come Rappresentante della Missione Cattolica presso il Ministero dell'Educazione per tutte le scuole e maestri della Provincia del nord, l'altro come Direttore della Campagna Nazionale contro la Lebbra.

Ci conoscevamo abbastanza bene; sapevamo dei nostri tanti difetti e anche delle nostre capacità (oggi vengono chiamate 'doni').

P.Rocco Serra fu un uomo di grande coraggio e di azione, ma era anche un uomo che aveva bisogno di dieci segretarie per andare nei dettagli di ogni suo progetto o programma. Non fu facile continuare il suo massiccio lavoro e mettere in ordine le disordinate schede del suo ufficio. Venne in Sierra Leone nel 1958 per iniziare la scuola di Ginnasio/Liceo di St.Francis a Makeni.

Non fu un insegnante nato. Essendo per natura un organizzatore, l'aula scolastica gli era troppo piccola. Dopo pochi anni passati a Makeni, si trasferì a Freetown - la capitale della Sierra Leone - iniziando il lavoro di Rappresentante/Ispettore scolastico presso il Governo per tutte le scuole della Missione di Makeni.

Si era agli inizi; esistevano solo pochissime scuole e una manciata di maestri.

Grazie al suo grande coraggio e soprattutto alla spinta del Vescovo Mons.A.Azzolini - impetuoso e zelantissimo vescovo della Diocesi di Ma

keni - scuole elementari e ginnasio/liceo incominciarono a 'fiorire' in tutta la Provincia del nord.

Il P.Rocco organizzò i primi film educativi e religiosi nella Provincia, dove la maggioranza della gente non aveva mai visto un film.

Il suo braccio destro e l'instancabile tecnico di quelle serate affollatissime era il Fratel Attilio Pellegrin.

Come Ispettore scolastico, dovendo girare per tutta la Provincia del nord, incontrò gente che aveva bisogno di assistenza, di aiuti per uno sviluppo economico-sociale. La Sierra Leone era appena diventata uno Stato Indipendente (1961).

Essendo anche cittadino americano, riuscì a portare in Sierra Leone il Catholic Relief Service (C.R.S.), l'organizzazione cattolica americana per l'aiuto alle nazioni in via di sviluppo. Programmi come "Aiuto per i poveri", "Cibo in cambio di lavoro" per la costruzione di strade, ponti, case, ecc., "L'assistenza ai bambini sotto i cinque anni" con vaccinazioni, cibo locale appropriato, iniziarono in tutta la nazione. Il successo di questi programmi dipendeva anche dalla cooperazione che trovava tra missionari, suore e laici di ogni credo.

Cosa non sempre facile, soprattutto tra i religiosi.

Aiuto e sviluppo raggiunsero il massimo negli anni '70, quando incominciarono per lui le prime difficoltà dovute alle solite gelosie umane, ad incomprensioni interne ed esterne al mondo saveriano.

Ma il "suo coraggio e il suo tocco di orgoglio" lo portarono a continuare. Il tempo, poi, gli diede ragione.

Lavorando per lo sviluppo materiale e sociale scoprì che esisteva una marea di lebbrosi. Il Dr. Lio Stocco (saveriano) aveva svolto una indagine in un distretto della Provincia del nord e, subito, il P.Rocco pensò che bisognava fare qualche cosa per i lebbrosi.

Si mise in contatto con Organizzazioni Internazionali (ILEP) per la lotta contro la lebbra e iniziò con tutte le approvazioni e benedizioni del Governo, la Campagna Nazionale per curare la lebbra (L.C.P.).

I fondi e gli aiuti medici arrivarono dalla generosa Germania (GLRA e DAHV).

All'inizio fu una vera battaglia, soprattutto per la solita vecchia idea che il lebbroso deve essere isolato in un lebbrosario, tolto così dal suo villaggio e dai suoi cari.

Un lebbrosario esisteva già. Invece le 'unità mobili' incominciarono a muoversi su tutto il territorio della Sierra Leone per incontrare e dare medicine appropriate ai lebbrosi nei loro stessi villaggi. Que-

sta fu la vera 'rivoluzione'!

Si organizzarono più di 1300 posti di incontro per i lebbrosi che venivano raggiunti ogni quindici giorni da medici specializzati e infermieri che andavano, usando land rovers o motociclette. Per coprire tutta la nazione (con 12 land rovers e più di 70 motociclette Honda da 70 cc.) avevano bisogno di quasi 8000 litri di benzina al mese.

Ogni infermiere aveva un massimo di 200 pazienti da accudire. Fu costruito anche un Centro Ortopedico a Makeni e 2 Ospedaletti per i casi più urgenti o per ricoveri temporanei.

La Campagna nazionale fu iniziata ufficialmente nel 1973 con 12.535 lebbrosi. Ora - dalle ultime statistiche - ne esistono soltanto 2.586 e tutti sotto cura.

Le cifre parlano da sé, benché rimanga sempre tanto lavoro da fare per sradicare la lebbra dalla nazione.

Il programma, col passar degli anni, divenne un modello per tutti gli Stati dell'Africa, soprattutto dell'Africa Occidentale. Esperti e visitatori venivano a studiare il sistema, la dinamica e la logistica del nostro programma per curare la lebbra.

Dal 1984 la direzione del programma è in mano ai Sierraleonesi, sempre per il principio che il missionario deve iniziare un programma, consolidarlo e poi.. africanizzare, quando si può!

Il P. Rocco Serra iniziò anche, in un distretto (Bombali) un 'Programma di medicina preventiva' (PHC, Primary Health Care) per tentare di coordinare i vari 'programmi di salute' sotto uno stesso ombrello, senza spreco di forze e di fondi.

Non poté attuare come desiderava questo piano (che attualmente continua) perché... nel pieno di questa attività (aveva ormai lasciato da anni la direzione del C.R.S. e il Controllo della lebbra) fu chiamato dai superiori per andare in una Casa saveriana d'America e poi in Italia, dopo 22 anni di lavoro in Sierra Leone.

P.Rocco era anche un uomo generoso, sempre pronto a dare una mano, anche se qualcuno sapeva benissimo approfittare della sua bontà o, a volte oserei dire, della sua ingenuità. Non riusciva mai a pensar male della gente.

Era anche un uomo che sapeva sopportare con pazienza ogni tipo di insulto, ogni intrigo e, a volte, anche la diffamazione. Lo posso testimoniare personalmente. Cito solo alcuni casi.

Un anno, mentre si trovava in Germania per trovare e discutere fondi per i programmi, dovetti andare io a difenderlo alla Corte Suprema della Sierra Leone.

In un'altra occasione, mentre egli si trovava in America per una riunione, dovetti preparare "una documentazione dettagliata, di fatti, record" perché il Segretario del Consiglio dei Ministri della Sierra Leone potesse prendere le sue difese.

Perdemmo una causa in tribunale per le solite astuzie, sottigliezze e falsità di un avvocato, ma il Consiglio dei Ministri diede la piena approvazione per la continuazione dei 'programmi'.

(...)

Durante quei giorni di tensione, P.Rocco camminò sempre a 'testa alta', né mai portò odio o rancore per nessuno, africano o saveriano che fosse. Però soffersse molto! E certe sere, dopo un'estenuante giornata di lavoro, mi ripeteva: "Ricordati, Franco, che qualsiasi cosa tu tenti di fare per gli altri, ci sarà sempre qualcuno che cercherà di criticarti e di rovinare il tuo lavoro. Va' sempre avanti, se pensi di avere la coscienza tranquilla".

P.Rocco Fu uomo di coraggio, di azione, generoso; un uomo che sapeva leggere i 'segni dei tempi', una grande personalità, ma anche una personalità che aveva un 'tocco di orgoglio umano'.

Tutto il suo massiccio lavoro era sostenuto da una fede profonda e motivato dalla sua missione di sacerdote-missionario che è di pregare e servire. Era un uomo di preghiera!

Un uomo che ha servito perché ogni essere umano era per lui una immagine di Dio ed ogni persona aveva i propri diritti per la sua dignità di essere umano, fosse piccolo o grande, povero o ricco, forte o debole.

P.Rocco fu un vero Sacerdote-Missionario di fede e servizio e anche un uomo con un 'tocco di fragilità umana'.

Concludendo questi sconnessi ricordi di vita vissuta insieme, non esiterei a dire che il P. Rocco, come direttore di Programmi educativo-sociali "ha scolpito il proprio nome nella storia della Sierra Leone". Come sacerdote-missionario: possa Dio perdonare la 'sua fragilità umana e il suo tocco d'orgoglio' e dargli il premio di pace e gioia promesso a coloro che hanno messo in pratica il comandamento dell'amore. Amore operativo, per tutti senza distinzione di colore, di tribù, di credo. Possa il caro Gesù applicare a lui le sue stesse parole: "Qualsiasi cosa facciate per il più piccolo dei miei fratelli, lo fate a Me. Vieni con Me, nella mia Casa".

DI NUOVO NEGLI STATI UNITI

Nel mese di aprile del 1980 il P.Serra lasciò la Sierra Leone per gli USA, suo nuovo campo di lavoro.

Naturalmente - come succede sempre in questi casi - ci furono molte interpretazioni su questa sua destinazione. La verità è molto semplice. In primo luogo egli si sentiva stanco, dopo uno stress durato oltre vent'anni di attività intensa, e desiderava un break. Inoltre durante il viaggio di ritorno da una conferenza internazionale sulla lebbra tenutasi a Città di Messico egli si era fermato in USA e si era reso conto della insufficienza di personale ivi esistente ed egli si sentiva molto attaccato a quella nazione. In terzo luogo egli aveva già preparato in Sierra Leone chi poteva prendere il suo posto senza che le organizzazioni cui aveva consacrato fino allora le sue energie, subissero danni.

Com'è naturale, questo distacco gli costò non poco, ma il P.Serra era abituato a vedere negli avvenimenti e nelle decisioni la mano del Signore e, arrivato in USA, si immerse subito nel nuovo lavoro in modo del tutto naturale.

Dice: "...I am convinced once again that the Divine Providence has been timing everything in my life in such marvellous way and I am more than ever prepared to be a faithful instrument in God's plans for me.." (14.5.84).

L'incarico che gli fu affidato fu quello di animare missionariamente la casa di Holliston ed il suo ambiente, cioè l'ambiente dei benefattori, il campo della gioventù in vista di una promozione vocazionale, e dare uno spirito missionario allo Shrine di N.S. di Fatima.

Secondo il suo stile abituale, egli si immerse completamente in questa nuova attività. Le ultime pagine di questo profilo ne sono testimonianza. Ma questo appare anche dalle righe che seguono.

Scrivo un confratello: "Benché l'avessi conosciuto fin dal Liceo, posso dire di averlo scoperto soltanto nell'82 a Holliston, quando andai in USA per Giornate Missionarie. Lo rividi là ancora nell'84 e nell'86, sempre andatovi per lo stesso motivo. Nell'86 egli pure vi era andato da Roma per lo stesso scopo. Bene, a Holliston ho scoperto due cose preziosissime: il suo zelo missionario, apostolico e la sua pietà eucaristica.

Quando presiedeva alla Messa, i suoi commenti alle Letture erano magnifici, chiarissimi, profondi ed urgenti.

Lo notai sempre molto disponibile, delicato e discreto, ma bramoso di aiutare tutti ad avvicinarsi sempre più a Dio.

Ed il P. Domenico Caldognetto ne parla così: "A dire il vero io conobbi il P. Serra in modo molto limitato, sia per il tempo in cui siamo stati "assieme", sia per le circostanze. Ci siamo conosciuti in America nel 1980. I nostri rapporti erano per lo più di "lavoro", in quanto P. Serra era incaricato e responsabile dell'animazione missionaria ed io lavoravo nel campo vocazionale.

Lo ricordo come un uomo totalmente dedicato alla causa missionaria nella quale credeva con tutto il cuore. Non si risparmiava in nessun modo pur di far conoscere e "vendere" l'idea missionaria. Direi che era anche un uomo dai grandi sogni e dalle grandi idee, forse qualche volta troppo grandi per le nostre dimensioni, prospettive e forze.

Non gli sono mancate difficoltà con i confratelli proprio per questo motivo. Era fermo nelle sue convinzioni che cercava di portare avanti in ogni modo. Era un confratello di svariati talenti ed interessi. Sapeva organizzare e sapeva attuare.

Per quanto potei sentire io, l'impressione ricevuta è che fosse stimato ed apprezzato dalla gente, specie per questa sua intraprendenza e dinamicità. Colpivano le sue prediche alle feste missionarie e i risultati lo confermavano. In generale i confratelli lo stimavano molto, anche se trovavano forse un po' di difficoltà nei rapporti personali, a motivo delle sue forti convinzioni che - come dicevo - egli difendeva ad ogni costo. Era di forte personalità.

Nonostante tutta questa attività lo ricordo come un uomo di preghiera e fedele al suo contatto regolare con Dio. Si prestò sempre e volentieri per il ministero, qualunque fosse il compito da svolgere. Notai spiccare questa sua caratteristica durante l'anno di aggiornamento che passai a Roma, in Via Aurelia. La fatica e il lavoro non gli facevano certo paura e non si risparmiò mai davanti ad essi.

Si donò con generosità, direi stimolato e motivato sempre dall'idea - fondamentale nella sua vita - che era l'ideale missionario".

Leggiamo anche quanto scrive il P. Furlan: "Io l'ho conosciuto nei primi anni d'America, prima che andasse in Sierra Leone. Era formidabile nella sua attività. Trovava mille mezzi per fornire la casa del necessario e formava gruppi di amici per aiutare i Saveriani.

L'ho sempre visto di buon umore.

Quando tornò dalla Missione per lavorare a Holliston, gli sono stato accanto per un po' di tempo. Lo feci incontrare con i vecchi bene-

fattori che lo avevano conosciuto ancora nei primissimi anni. Sapendo quello che aveva fatto in Sierra Leone, mostravano grande venerazione per lui. I suoi gruppi erano ancora fedeli ai saveriani, dopo quasi trent'anni!".

QUATTRO ANNI IN ITALIA

Nel mese di novembre del 1984 P.Rocco fu chiamato in Italia per operare nel campo filmico e in quello dei mass-media. Passò due anni a Roma ove lavorò con il P. Agostino Carlesso, e agli inizi del 1986 passò a Parma ove il 16 gennaio assunse la carica di direttore amministrativo dello CSAM.

Egli non si limitò al puro campo amministrativo, ma si dedicò al ministero, alla predicazione di giornate missionarie e al "Centro Audiovisivi". Quanti collaborarono con lui in questo campo, rilevarono che egli agì spesso in modo autonomo e che essi furono messi al corrente delle sue iniziative soltanto dopo la loro realizzazione e senza troppi particolari. Conoscendo un po' la sua storia passata, soprattutto quando si trovò per anni ad organizzare e dirigere operazioni su larga scala - come aveva fatto in Sierra Leone - non si può dare loro torto. Il P.Rocco era stato a lungo in America, il paese dell'efficientismo.

Durante i tre anni passati a Parma, le sue attività nel settore filmico-documentaristico si possono così riassumere:

Organizzò il settore Mondofilm della SERMIS (EMI) cercando di sensibilizzare gli altri partner (Istituti Missionari Italiani) a questa priorità, in linea con i nuovi mezzi di comunicazione.

Prese contatti con l'Istituto Americano di Maryknoll per ottenere i diritti di traduzione di alcuni documentari realizzati da questi Istituti e li fece poi pubblicare da Mondofilm e da Oltremare-Audiovisivi.

Almeno due documentari realizzati dalla BBC (Inghilterra), e fatti propri dalla Conferenza episcopale britannica, sulla difesa dell'ambiente e i problemi dell'alimentazione nel Terzo Mondo, passarono, per l'interessamento del P.Rocco, nelle nostre edizioni della Mondofilm, tradotti e rielaborati dalla S. Gaetano di Vicenza.

Organizzò il viaggio in Sierra Leone in vista della realizzazione di due documentari sulla "Alfabetizzazione" e sulla "Inculturazione del messaggio cristiano", realizzati dall'ICO di Milano, ma finanziati dall'OPAM (Roma) e dalla Mondofilm (Bologna).

Questo elenco ci è stato fornito dal P.Aldo Rottini che precisa anche: "Posso inoltre aggiungere che il P.Rocco spinse la fondazione di

questo Centro, detto 'Video-Mission', e fece di tutto perché io rimassi in Italia per questo servizio, in cui lui credeva, ad utilità di una documentazione della vita Saveriana con i mezzi video, ora di grande utilità per documentare e far conoscere situazioni del cosiddetto Terzo Mondo".

Per quanto riguarda le "Giornate Missionarie", un confratello dice: "A Piacenza ebbi modo di vederlo più volte, in occasione di Giornate Missionarie. Anzi, fui io stesso a condurlo nelle diverse parrocchie per concordarle con i parroci. Era abile nell'avvicinarli e nel convincerli ad offrire una giornata per le missioni. Non mollava facilmente alle obiezioni di alcuni.

Non so che cosa dicesse nelle prediche, so soltanto che egli riusciva a convincere e commuovere talmente i fedeli da ottenere anche un maggiore risultato economico.

E il P. Mattiello, rettore della nostra casa di Piacenza conferma: "P.Serra era di casa a Piacenza e ci stava volentieri. Veniva spesso a tenere giornate missionarie nelle parrocchie; giornate missionarie che faceva con grande impegno e con vistosi risultati anche sotto il profilo delle offerte. Ricordo che in occasione della giornata missionaria nella parrocchia della SS.ma Trinità, mi disse con soddisfazione: 'Sai che abbiamo raccolto una somma notevole ? Sono stati veramente tutti bravi e bravissimo Don Antonio, il parroco'.

Può sembrare una cosa banale, ma mostrava il suo grande attaccamento all'Istituto per il quale lavorava con passione per trovargli i mezzi occorrenti.

Io ho sempre visto il P.Serra di buon umore, entusiasta, disponibile quando c'erano delle iniziative e dei progetti, e dotato poi di capacità, determinazione e costanza per portarli avanti.

Ricordo che 15 giorni prima di essere ricoverato venne a Piacenza e io notai un certo pallore sul viso più scarno del solito e gli chiesi se si sentisse poco bene. Mi rispose che stava bene e cambiò subito discorso.

Se c'era qualche difficoltà, qualche divergenza o contrasto, poniamo con il Centro missionario o con qualche parroco, il P.Serra cercava sempre di minimizzare gli attriti, di conciliare e, con fair play, di arrivare ad una composizione in modo da salvaguardare l'armonia e la carità, anche cedendo se era necessario.

Nel settembre scorso feci assieme a lui un giro nelle parrocchie cittadine per ottenere dai parroci la giornata missionaria. Uno dei

parroci non ce la volle dare, anzi ci indicò la porta in modo sgarbato. Ci allontanammo come cani bastonati e, ovviamente senza la giornata missionaria e - tornando a casa - P.Serra ripeteva che è sempre meglio lasciar perdere piuttosto che spezzare la relazione con quel parroco che in altre occasioni si era mostrato nostro amico.

SGUARDO RETROSPETTIVO

Prima di staccarci dal P.Rocco Serra possiamo rileggere quanto scrisse il P.Calarco che poté seguire il suo lavoro negli anni passati a Holliston (1980-84).

"E' nota la sua attività-testimonianza come missionario in Africa, in USA ed in Italia. Non mi interessa elencarla. Mi interessa invece mettere in risalto che egli avrebbe potuto vantare - e vantarsi - di quanto aveva avuto occasione di compiere, e per cui aveva anche ricevuto onorificenze pubbliche e molta considerazione e stima da parte di chi ebbe la fortuna di lavorare insieme. Non mi risulta che ne abbia parlato o scritto. E se scrivesse qualche cosa sulla sua attività - sempre dietro richiesta altrui - lo fece per richiamare l'attenzione non su di sé, ma sui problemi educativi, sociali o dell'animazione missionaria che tanto gli stavano a cuore. Ma sempre per il Regno di Dio, all'ombra del quale amava nascondersi.

Varia e intensa la sua attività, tanto da sembrare dispersiva e poco favorevole alla necessaria contemplazione, ma potei scoprire che P.Serra era un uomo non 'di preghiera', ma 'che pregava' (e per me questa constatazione e 'distinzione' non è di poco conto!). Trovava sempre il tempo necessario per pregare il Breviario - senza "mutilazioni" -, per recitare quotidianamente il Rosario, come anche per concentrarsi - come amava fare spesso - prima della celebrazione della Messa. E sono sicuro che nella preghiera, fatta dialogo di fede e di amore filiale con Dio, P.Serra sapeva trovare ispirazione, forza e conforto.

Noto l'entusiasmo che sempre caratterizzò, sia la sua animazione missionaria, sia la sua predicazione, a base cristologica e mariana insieme. Ma animazione e predicazione, nella vita del P.Serra, erano frutto di studio, di confronto e, soprattutto, di testimonianza. Usava preparare, per esteso o per sommi capi, le sue prediche. E per rendere più efficace, più aggiornata la sua animazione missionaria, sapeva porsi in ascolto delle esperienze altrui e cercava il dialogo ed il contributo dei suoi collaboratori per concretizzare meglio i suoi

numerosi e vari piani o progetti (tanto che a volte gli riusciva difficile seguire i suoi passi!).

Non sempre fu capito e aiutato nei suoi "sogni" o nei suoi tentativi di progettare e creare nuovi sbocchi all'animazione missionaria.

Alcuni di questi sogni - che erano forse in anticipo sui tempi nella nostra vita 'saveriana' - furono derisi, stroncati e, a volte, mal sopportati. Ne soffrì molto, come soffrì per giudizi affrettati o dettati da gelosia e da invidia, e per certe maldicenze fatte circolare ad arte sulla sua condotta personale. Preferì non reagire, non difendersi, non recriminare. Solo una volta, forse al limite della sopportazione, mi disse con una certa amarezza: 'Perché non la smetto-no? Perché coinvolgere altre persone in questa campagna di diffamazione?'. .

Varrebbe la pena di aggiungere altro sulla personalità del P.Serra: il senso e la stima dell'amicizia; l'essere sempre disponibile ai bisogni altrui; la fedeltà e dedizione ai propri impegni; il suo non lasciarsi andare a critiche o a giudizi sommari sull'operato dei confratelli o di altre persone... Desidero soltanto evidenziare la possibilità offertami dal P.Serra per crescere in umanità e per stimare la mia vocazione missionaria in seno alla Famiglia Saveriana. Soprattutto per questo gli sono grato.

E poiché anch'io lo feci soffrire, ma solo per aver ritardato a volte la mia collaborazione, gli chiedo sinceramente perdono".

SORELLA MORTE

L'accento fatto dal P. Mattiello alle condizioni di salute del P. Serra ci aprono lo sguardo sull'ultimo mese della sua vita. Che egli non stesse del tutto bene, glielo si leggeva in faccia, ma egli minimizzava sempre tutto e riusciva a coprire il suo malessere, continuando con impegno il suo molteplice lavoro. Forse voleva illudere se stesso e mandar via pensieri o sospetti inopportuni.

Quando le sue condizioni divennero dure anche per lui, si decise a farsi visitare da un medico. Lamentava disturbi allo stomaco. L'impresione ricavata dal medico fu catastrofica. Pare che abbia detto: "Mi avete portato un cadavere!".

I disturbi che il P.Serra accusava da tempo, erano causati da un tumore ormai diffuso e la prognosi era davvero infausta. Gli restava solo un mese di vita.

Quando il Primario dell'Ospedale di Parma gli comunicò la sua situazione e l'impossibilità di ogni intervento, egli disse: "Il Signore mi ha dato tanti anni di vita: devo essere disposto ad accettare questa prova".

E difatti l'accettò e visse gli ultimi quaranta giorni di vita, con una profonda partecipazione alle sofferenze di Cristo. Trascorse quei giorni, continuamente assistito dai nostri confratelli, dalle sue sorelle e dai suoi fratelli, in silenzio e senza lamentarsi.

Scrivono il P. Serafino Calza: " Quando io tornai dalla Sierra Leone col cuore in disordine e fui ammesso all'Ospedale di Parma, il primo a venirmi a visitare in sala di rianimazione - dove le visite non sono permesse - fu il P. Serra. Venne al mio letto e mi disse: 'Cosa fai qui? Coraggio, preghiamo per te'.

Un mese dopo, fu la volta di Serra ad entrare all'ospedale. Con altri confratelli andammo a visitarlo: "Cosa fai qui? Coraggio, preghiamo per te".

Egli rispose con un lampo negli occhi: "Aiutatemi ad ottenere un miracolo. La Madonna me lo ha fatto una volta".

Gli sono stato vicino negli ultimi giorni di vita. Era composto, raccolto nel suo letto di dolore. Gli sedevo al fianco, le tre sorelle e i tre fratelli sempre vicini. Egli seguiva tutto ciò che avveniva attorno; qualcuno arrivava e gli diceva qualche cosa; egli rispondeva con un filo di voce (l'aveva persa completamente alla fine) e con un lieve sorriso 'Grazie, grazie'. Le sorelle spiegavano, riferivano qualche cosa, gli bagnavano le labbra, e lui 'Grazie, grazie'."

Il P. Pierino Zoni aggiunge: "Andai a visitarlo il 16 novembre, prima del mio rientro in Cameroun. Mi sorrise e con una voce appena percettibile mi chiese la benedizione. Fui molto impressionato dalla dignità con cui affrontava il grande passo verso il suo Signore. Davvero un bel ricordo ed un bell'esempio".

Il suo cammino si concluse alle prime ore del 21 novembre 1989. Ora la sua salma riposa nel cimitero del suo paese. Di là era partito tanti anni prima, sul calesse di suo padre, coi suoi fratelli e le sue sorelle, per iniziare quel cammino che lo aveva portato a "curare gli ammalati, guarire i lebbrosi, vestire gli ignudi, dar da mangiare agli affamati". Un cammino svolto per il Signore con quotidiana fedeltà e per tanti anni.

APPENDICE

*Per integrare quanto è stato scritto nelle pagine precedenti pubbli-
chiamo qui, nella lingua originale, tre importanti documenti che lumen-
giano - da punti diversi - la figura del P. Serra.*

*Il primo è stato scritto dal P. Robert Maloney, Superiore Provincia-
le USA. E' il ricordo commosso e vivo di un amico.*

*Il secondo è l'omelia che S.E. Mons. Biguzzi, Vescovo di Makeni, ha
tenuto nella sua cattedrale il 9 dicembre. Ricorda particolarmente le
vicende del P. Rocco in Sierra Leone.*

*Il terzo è l'omelia che il P. Domenico Calarco tenne a Holliston in
occasione della messa di suffragio celebrata in quella casa assieme
agli amici, ai benefattori ed agli ammiratori del P. Rocco.*

Archivio Saveriano Roma

FATHER ROCCO SERRA

(by Fr. Maloney s.x.)

Rocco Serra entered the Xaverians at Massa della Lucania on September 2, 1933. His novitiate was at S. Pietro in Vincoli and he made his vows on October 3, 1939. Two brothers followed him through the novitiate, Antonio and Tommaso, only to leave during their later studies.

His theology was studied during the war years. On August 17, 1947 he was ordained a priest, and he arrived in the States in October of that year.

He finished his last year of theology at St. John's Seminary in Brighton, Massachusetts together with Bishop Frosi and Fr. Cavallo. I met Rocco in October 1947.

Rocco was a dynamic individual, nothing was impossible to one who willed to get it done. He was a volcano of ideas and enthusiasm. At the seminary he was well liked immediately, he ventured away from the Xaverians house to visit families and get to know the US environment.

Immigration laws obliged him to study for two years. He attended Fordham in NY and resided in Holy Innocent Rectory, New York City.

The Pastor was somewhat tyrant but Rocco made himself welcome. After receiving his degree he was assigned to Holliston where he worked incessantly. Again he was a front runner. He had a tape recorder, he was a photographer, he was the spirit behind all activity in the community.

Petersham was opened as a novitiate in 1952, I was a novice, he was vice-rector. He reached out, met new people, made the Xaverians known, was instrumental in having the Xaverian Sisters come to the States, his sister Rosetta was one of the pioneers, his cousin died on the Andrea Doria in 1956. His was the task of searching for news on the fate of the sisters for days. It was a very difficult time for him.

Rocco was at my ordination in June and on November 23, 1957 he arrived in Sierra Leone.

Africa proved his creativity. He had big ideas, and dreams to realize. He became Catholic Relief Service Director, he started the Leprosy assistance program, he initiated the Primary Health Care concept as well. He was a world figure, his merit won him honorific

awards from the Government of Sierra Leone. It was the same Rocco, the man capable of a 1000 dreams, the man who would not be turned back by the difficulties he necessarily had to face. He kept trying, oft-times he was misunderstood, but his perseverance proved to him and others that the impossible was possible, and that dreaming did actually open new horizons.

After 23 years in Sierra Leone he accepted to be placed in rotation and came to the USA. The country had changed, the council had taken place, the Xaverians were fewer, the challenges diverse and greater.

To see him was to watch a re-run of what an earlier photographer might have captured. There was the same enthusiasm, the same impetuosity, the same desire to begin anew and break through the barriers. He dreamed impossible dreams .. the financial office of Holliston was to offer centralized services, computers were a necessity, audio-visual aids were a must, the empty minor seminary building should be used for a training program for lay volunteers. His mind was never at rest, he was always a step ahead. His dreams found obstacles, reality limited the possibilities of the creative person. His mother was ailing, he asked to return to Italy in 1984 so he could be close.

Medjugorja became a place of pilgrimage for him, the message challenged him beyond imagination. Perhaps he could recall in this new Marian challenge the enthusiasm which brought him to realize Holliston's Fatima Shrine's greatest moments and childrens' pilgrimages.

The world was small for Rocco, the mountains were always there presenting an incentive to conquer new heights. In Parma his ideas must have been many, he dreamed of cinema, slides, publications, a ticket agency and so much more. He was small and sure, dedicated and vibrant.

Rocco did much in his 67 years, and he no doubt had much more to accomplish. The news came suddenly, the illness was a reality, the outcome was fatal. The dreamer in Rocco must have been shattered, perhaps he harbored illusory hopes for a while. The seriousness must have settled in quickly. His faith, no doubt the true motivating force of his busy, busy life enabled him to see the God he followed, to seek the God's will and surrendered his own, to love and be transformed in the brief period of his illness to the holocaustal victim he offered so often in his life.

The true Rocco is not to be found in the dust of activity begun, carried out, multiplied... his greatness is to be seen in his acceptance of that sudden illness which abruptly changed his plans and revealed to him the plans of the Lord. His suffering was great, his faith

greater still, his acceptance admirable. He dropped in and out of consciousness and gradually a coma settled on him, his words failed, his dreams dwindled, his forces ebbed and he bid us farewell, the Lord called him home.

Rocco, perhaps we did not always understand your insights and visions, perhaps we could not dream your dreams or share your enthusiastic optimism, but we are grateful that we are able to say that we were brothers in mission, confreres in the Xaverian family, co-workers in the U.S. province, and friendly followers of your work, life, suffering, and offering. You are missed! Our faith sustains us, we are richer for your being among us, and are blessed by the example of faithful, dedicated, mission service which you leave us.

ROCCO SERRA'S MEMORIAL MASS IN MAKENI

DECEMBER 9, 1989

(by Bishop Biguzzi)

"As you go, proclaim that the Kingdom of heaven is close at hand. Cure the sick, raise the dead, cleanse the lepers, cast out devils. You receive without charge, give without charge." (Mt 10:8)

Dear Brothers and Sisters in Christ,

Many times in the past when Fr. Rocco Serra was with us, we gathered with him for some important celebration or meeting. This morning Fr. Rocco Serra has brought us together once more in such great number as he has done many times before, during his lifetime. The difference today is that Fr. Rocco Serra himself is no longer physically present in our midst; however, the basic motive of our gathering is fundamentally the same that moved us in the past: to thank the Lord, to celebrate His love, to pray and to plan that everyone may experience God's love in his or her life.

In the words of the Second Reading, we are here to celebrate "the love that the Father has lavished on us", and this time we can add: the love that the Father has lavished on the life of Fr. Serra and on us through the life of Fr. Serra.

At this moment particularly, during this solemn prayer, faced with the severe mystery of death, which baffles our minds, disconcerts our

understanding, leaves us puzzled and dismayed and seemingly frustrates our longing for life we have to reaffirm our belief in God's love. And we do reaffirm our faith in the love that the Father has lavished on us.

We the Christians, thanks to our faith in Christ, dead and risen, believe that death will be followed by Resurrection and thus will reveal God's love for us. It will fully reveal that we are God's children, that "we shall be like him because we shall see him as he really is."

Fr. Serra believed in God's loving design for himself and for mankind and dedicated his entire life for the realization of that plan.

It was Christ, the Missioner of the Father, who captivated young Rocco's heart and moved him to join the Xaverian Missionary Congregation. It was Christ's instructions to the disciples that formed Fr. Serra's missionary programme: "Proclaim the Kingdom of heaven, cure the sick, cleanse the lepers, cast out devils."

For 22 years in Sierra Leone, first in Makeni under Bishop Azzolini then at the National level in Freetown, Fr. Rocco Serra carried out Christ's command with dedication and intelligence.

Education was Bishop's Azzolini master plan. Fr. Serra, immediately upon his arrival in Sierra Leone, put to use his training in Education and headed the newly started St. Francis Secondary School. Soon his service was extended to the whole Diocese as Education Secretary for the North.

But Fr. Serra was a man of global vision and of unusual organizational skills. He saw other needs besides education. "Feed the hungry, cure the sick, cleanse the lepers..." Those words kept ringing in his ears. In 1962 he moved to Freetown and became the Director of Catholic Relief Services. Most people here present will remember how Fr. Serra successfully organized C.R.S. programmes like food distribution to hospitals and to poor, self-help projects, the under-five programme and others. CRS was not enough.

Thus, as the years passed by, two more programmes awaited Fr. Serra's energy and dedication.

First, the Leprosy Control Programme, organized by Fr. Serra into a National Programme, under the umbrella of the Ministry of Health. With the motto: **Leprosy can be cured**, many ancestral fears were dispelled and hopes were raised that leprosy would one day be totally eradicated from this Country. Today that dream is much closer to reality.

But "Prevention is better than cure." So Fr. Serra moved next into Primary Health Care and organized the Programme in the Bombali District as a pilot project in cooperation with the Ministry of Health and W.H.O.

When in 1980 the Superiors called him to serve in the United States of America, he left Sierra Leone with a sense of accomplishment.

His transfer to the USA and later to Italy was not for retirement. He soon moved into the field of Mass Media, always with the aim of furthering God's Kingdom and serving his brothers and sisters. He was always looking ahead, joyful and faithful in his priestly life and missionary vocation.

We remember his fidelity in celebrating Mass, in praying his Daily Office and Rosary, his kindness in welcoming people and his promptness in solving problems. Last week I received a telegram that described Fr. Serra as a priest, a friend, educationist, director, co-ordinator, initiator, and developer. Truly an accurate description.

It is no wonder then, that when news arrived of Bishop Azzolini's impending retirement, Fr. Serra was widely believed to be Bishop Azzolini's successor. Evidently God's plans were different, but the rumors were a tribute to Fr. Serra's accomplishments.

In Italy he continued to work for mission animation with special preference for Sierra Leone, where he had spent the most fruitful years for his life.

When just a few weeks before his death it was discovered that he was terminally ill with cancer, he was still hard at work. For a few days he even tried to go back to his office.

I cannot help, but think of the words of the Psalm(91-92): "The just will flourish like the palm tree... Planted in the house of the Lord they will flourish in the courts of our God, still bearing fruit when they are old, still full of sap, still green, to proclaim that the Lord is just."

"Gli alberi muoiono in piedi" says an Italian proverb: "Trees die standing." On the day of his death Fr. Serra was 67 years old, "still bearing fruit, still full of sap, still green, to proclaim God's Kingdom of love to the world." He died standing.

Dear brothers and sisters in Christ,
During this solemn liturgy let us give thanks to the Lord for his love and for the life of Fr. Rocco Serra. For us who believe, death in Christ reveals the full meaning of life: "If we have died with Christ,

then we shall live with Christ" (Tim 2:12).

He who like Christ spends all his life in loving service, proclaims and furthers the saving presence of the Kingdom of God here on earth. He who like Christ gives everything, even his life for the good of his brothers and sisters, has in him the seed of eternal life.

For Fr. Serra that seed has grown into a full plant "whose leaves shall never fade, planted in the house of the Lord."

FR. ROCCO SERRA' S MEMORIAL MASS IN HOLLISTON

(Fr. Domenico Calarco)

Dear friends,

"Peace be with you, and love with faith, from God the Father and Lord Jesus Christ. Grace be with you who love our Lord Jesus Christ in immortality" (Eph 6:23-24).

On behalf of the Xaverians of the US Province, I welcome you to this liturgy in which through the words and signs of religious faith we pray and mourn for Fr. Rocco Serra who died last November 20 in Parma, Italy, after a short illness.

A deep sense of sorrow, confusion, and anguish fell upon us at the loss of Fr. Rocco. Indeed, we felt that no one of us "is an island, entire of itself; every man is a piece of the continent, a part of the main." That's why we recognize that Fr. Rocco's death diminished us.

For we are "involved in humankind; and therefore we cannot send to know for whom the bell tolls; it tolls" for me, for you, for all of us.

We also felt, in one way, that God, the God of life, was absent, distant, and silent at the hour of our sorrow and distress for the sudden death of Fr. Rocco. In our moral and spiritual dismay, we cried aloud to God, "O Lord, you hid your face from us in the day of our affliction, and your ears were not attentive to the voice of our pleading for sparing our friend's life, o Lord, you would not listen to our supplication".

There is mystery in all death. Fr. Rocco's death is no exception.

"Why now, o Lord? Why Fr. Rocco?" we want to ask. Our faith is taxed. Thus, out of our grief we cried to Jesus, the Lord and Giver of life, "Lord, if you had been here, our brother would not have died" (Jn 11:21).

Jesus then, answered our heart-rending cry, "I am the resurrection and the life. Whoever believes in me, will live, even though he dies;

and whoever lives and believes in me, will never die. Do you believe this ?" (Jn 11:25-26).

I am sure that Fr. Rocco believed in these hopeful and joyful words of Jesus. And I also think that Fr. Rocco, on his death-bed, closing his temporal life in order to open his perspective on eternal life, said along with the Psalmist, "As a deer yearns / for running streams/ so I yearn/ for you, my God. / I thirst for God,/the living God; when shall I go to see/ the face of God?" (Ps. 42:1-2).

Surely our God is not a "God of the dead, but of the living!" (Mk. 12:17). That's why we too, in spite of our sorrow for the loss of our brother and friend, believe that Fr. Rocco already entered the house of the Lord, in which there is "no more death, no more grief or crying or pain" (Rev 21:4). He is now present to the Lord, the living God, the God of his gladness and joy. (cf. 2 Cor. 5:8).

This evening we grieve, and remember, Fr. Rocco's death. Our mind cannot comprehend the loss. We still struggle to find the words which are our words: words of grief, words of gratitude, words of hope. Yet, I would like to stress that this memorial Mass for our friend is a celebration of life and solidarity: the Christian faith teaches that "the sadness of death gives way to the bright promise of immortality.. Life is changed, not ended." At the same time faith gives us the power to be united in Christ with our loved ones who have already been snatched away by death (cf. G.S. 18).

Death is a fact, a life-affirming reality: Death is the door to resurrection and to eternal life. As a matter of fact, we cannot know immortality unless we truly come to terms with our mortality. Death is only a transition. For God calls us "to cleave with all our beings to him in sharing for ever a life that is divine and free from all decay." That is the Psalmist's reason for saying: "God will rescue me; he will save me from the power of death" (Ps. 49:15). Fr. Rocco has already found true life with God.

Fr. Rocco whose earthly life spanned 67 years, now abides with God who has received him. We will miss Fr. Rocco dearly. His death is a loss for us. Yet our lives, we know well, have been touched, changed by the gift of his 67 jam-packed years. He also loved us enough to challenge us. And perhaps this was and is his greatest gift. We are grateful to him for this gift.

I am at a loss for words when I try to describe the personality of our friend Fr. Rocco. However, I would like to quote from letters sent

to me by mutual friends of ours, which are glowing testimonies of his character:

"It is incredible how everything happened so quickly in just one month. We have lost a priest, brother and friend who has worked and given so much despite the many difficulties that he encountered many times from those who should have helped him.

"Certainly this life is a preparation for the next and in some way our faith will be tested.

"After those first moments of unimaginable pain he always remained serene and smiling.

"Everyone has his limits and even Fr. Rocco had his, but he also suffered giving so much to so many. Sufferings in various form are certainly not lacking in his life even though he knew how to smile and be cordial to everyone."

"I think that Fr. Rocco's death has been a shock for you also. It is still difficult for me to believe that I will no longer see his kindly face or be graced by his generosity and spirit of service to others which always characterized him.

"But God evidently had other plans, and we are unable to discern His divine logic with our finite minds. Just as Rosmini said to Manzoni: "We can only adore, be silent and be in awe of the mystery of God and His will."

Some people have dared to judge him in a disparaging and unkind manner and, therefore, have prejudged him unjustly.

But how prophetic of the way Fr. Rocco lived are the words of St. Paul that sum up the scope of Fr. Rocco's character of life. "We proved we are God's servants... by the word of truth and by the power of God; by being armed with the weapons of righteousness in the right hand and in the left, prepared for honor or disgrace, for blame or praise; taken for impostors while we are genuine; obscure yet famous; said to be dying and here we are alive; rumored to be executed before we are sentenced; though most miserable and yet we are always rejoicing; taken for paupers though we make others rich, for people having nothing though we have everything."

This hymn of St. Paul to the paradox of the Gospel defines Fr. Rocco's life, work and aspirations.

"Every human person cries out to be read differently!". For those who had , as I had, the energizing opportunity to meet and know Fr. Rocco, and to share his missionary work and dreams, Fr. Rocco was a man of strong faith, firm hope, and profound love. Thus, he was true

to the inspiration of Bishop Guido Maria Conforti, the founder of the Xaverian Missioners. In his testament-letter, in fact, bishop Conforti pointed out that "the distinguishing characteristic" of the Xaverians should consist in that "spirit of living faith which helps us to see God, seek God, love God in all by intensifying our desire to promote his Kingdom" the world over.

A man of faith, Fr. Rocco believed in God's love and, consequently, in his plan of salvation. His faith was a trustful response to the dialogue of God, to his word of life, and to the revelation "of his will in accord with his favor that he set forth in (Jesus Christ), as a plan for the fullness of times, that's to sum up all things in Christ, in heaven and on earth" (Eph. 1:9-10).

Because of his strong faith, Fr. Rocco put God not on the fringe but at the center of his everyday life. Compelled by deep personal faith, Fr. Rocco shared it publicly more often by the way he acted, always aware "that faith without works is useless...; if faith does not have works, it is dead."

A man of hope, Fr. Rocco realized that God calls us to live not in anguish and mistrust but in hope and trust because of the merciful love of God.

Fr. Rocco's hope consisted in longing for God, going to meet him, and expecting lovingly the arrival of the Lord "of glory".

Despite the setbacks, sorrows, sufferings, and misunderstandings, Fr. Rocco remained faithful to God who will not put to shame those who trust in him and waits for him (cf. Ps. 25:1-3). For "those who trust in God will not be disappointed" (Ps. 22:5).

Because of his firm hope, Fr. Rocco not only was "ready at all times to answer anyone who asked him to explain the hope he had in (himself)" but also had the audacity to dream of, and to work unceasingly for, "new heavens and a new earth in which righteousness dwells".

A man of love, Fr. Rocco knew that every Christian vocation is a vocation to love (cf. Eph. 5:1-2) and that to the law of love there are no limits.

Accordingly, he loved God with all his heart and all his soul by trying to live of Jesus and like Jesus, at every stage of life, in an atmosphere of sincere and intimate knowledge of, trust in, and obedience to God's will.

At the same time, aware that "it is the love of God and of neighbor which point out the true disciple of Christ", Fr. Rocco used his know-

ledge and tremendous dedication to help the poor, the helpless and hopeless. But above all, he took up the weight of the sufferings of the lepers, "the outcast of the society."

Because of his profound and unselfish love, Fr. Rocco knew that you can or, better, "must be saved by the final form of love which is forgiveness."

Forgiveness as the final form of love... There were those who have hurt him by spreading unfounded lies and rumors about his commitments and actions making him suffer unnecessarily. Fr. Rocco responded and still responds to them in the only truly evangelical way, "Father, ... forgive us our sins for we ourselves forgive everyone in debt to us" (Lk 11:4).

I would also remind any of those who might not agree with what Fr. Rocco did, dreamed, and loved that he always marked out of a sincere heart and always searched for ways to help give every Christian "a better understanding of the task and demands of mission today."

We have lost a good friend, but we have gained a new right man who will offer up through Jesus "the missionary of the Father" and through Mary, Jesus' mother, to whom Fr. Rocco devoted with a tender and filial love, prayer to God so that we still pilgrims of the Absolute may "receive mercy" and "find grace when we are in need of help."

The legacy of Fr. Rocco is that those of us who seek truth, justice, and love must reach out to each other with a special sense of solidarity at this time. Besides we must recommit ourselves to the cause for which Fr. Rocco worked and gave his life: to serve faith, promote justice, bring the good news of salvation to the ends of the earth, "proclaim the Kingdom of God where it is still unknown... and help favor its coming."

Goodbye, Fr. Rocco! Thanks for all you are and were for us. We will keep in contact with you through the Lord, "the living Lord".

"We who are still "pilgrims passing through time towards the frontier of death..." to see God face to face," (cf. 1Jn 3:2) ask you to help us to know more and more the truth of eternal life, which is stronger than death because it is rooted in the "love the Father has bestowed on us" (1Jn 3:1).